



Progetto Quadro STRA.LI (ID 383898) Finanziato a valere sul
DISPOSITIVO PER L'INCREMENTO DELL'OCCUPAZIONE FEMMINILE – FSE 2006
"Progetto sperimentale a sostegno dell'integrazione lavorativa di donne adulte,
in situazione di privazione della libertà"



Progetto STRA.LI.

STRategie per la Libertà

Percorsi di donne detenute verso il lavoro

Milano, novembre 2006/novembre 2007



Partner di progetto:

Consorzio SIS (Capofila dell'ATS); Cooperativa A&I; Associazione AgeSoL Agenzia di Solidarietà per il Lavoro; Associazione Pari e Dispari; Cooperativa Alice; Cooperativa Outsider, Consorzio SOLCO Como, Consorzio Comunità Brianza.

Supporter:

Assessorato diritti e tutele dei cittadini e per l'integrazione delle persone ristrette nella libertà della Provincia di Milano; SCMM Sistema Consortile Metropolitano Milanese; Progetto Equal FABRICA Provincia di Pavia; CGIL Lombardia

Il Progetto STRA.LI. è stato realizzato a valere sul **dispositivo per l'Incremento dell'occupazione femminile** (Regione Lombardia ASSE E POR Ob.3 2006) e si colloca nella tipologia **Progetti Quadro Sperimentali a sostegno dell'integrazione sociale e lavorativa di donne adulte in situazione di privazione della libertà della Regione Lombardia.**

STRA.LI ha inteso sperimentare, consolidare e diffondere un dispositivo di politica attiva per il lavoro per donne in esecuzione della pena interna. L'obiettivo è stato rendere attivo un modello d'intervento ove la formazione in alternanza fosse arricchita da una "presa incarico" individualizzata in termini di Orientamento al lavoro (per la costruzione di mirati progetti professionali sostenibili) e di accompagnamento al lavoro (per un supporto contestuale alla transizione verso il mercato del lavoro (lavoro dentro e lavoro fuori).

In termini innovativi, il progetto ha valorizzato modalità di consolidamento della rete già operante nelle carceri interessate.

Rete significativa per sostenere "percorsi verso il lavoro" volti a favorire una socializzazione/risocializzazione così da concorrere (anche in una logica di integrazione tra politiche sociali e politiche del lavoro) all'inclusione sociale delle donne che portano nella loro storia il carcere.

L'assunzione di una prospettiva di genere ha declinato nei fatti la specificità delle prassi d'intervento caricando di significato tutti quegli aspetti di conciliazione (tempi di vita e tempi di lavoro, lavoro/famiglia/affetti) che riguardano in generale tutto l'universo delle donne lavoratrici.

Per dare il giusto spazio a questi aspetti - generalmente trascurati quando si tratta di progetti formativi/lavorativi con persone ristrette, poiché prevale la dimensione di detenuta sulla dimensione donna - la gestione delle attività ha assunto come imprescindibile l'inclusione tra i partner di progetto di associazioni già operanti sulla differenza di genere e pari opportunità/reingresso nel mondo del lavoro e di imprese sociali già attive con laboratori interni ed esterni.

Il progetto ha svolto due azioni sperimentali nella Provincia di Milano: su **due carceri ove è presente una sezione femminile (Opera, San Vittore)** valorizzando aree merceologiche professionali (Sartoria e Tessitura ad Opera, Call Center e Sartoria a San Vittore) che di fatto ammettono la possibilità di attivare l'alternanza formazione-lavoro già dentro al carcere essendo attivi i corrispondenti laboratori.

Il progetto vuole sostenere un'azione di diffusione in altre Province della Regione con particolare attenzione a contesti ove siano presenti Istituti con la sezione femminile (ad esempio Como, Pavia, Varese, Monza) con l'obiettivo di trasferire una capacità di analisi e d'intervento, per attivare eventuali e successivi progetti analoghi una volta valutate le potenzialità e lo sviluppo delle reti presenti sul territorio stesso.

Azioni

- 1 azione progettuale ex ante
- 1 azione progettuale in itinere e di monitoraggio (costituzione di un Tavolo di coprogettazione e monitoraggio, anche per la diffusione sul territorio lombardo)
- 3 azioni di recupero/sviluppo abilità sociali (area linguistica e informatica di base 60 ore cadauna)
- 3 azioni formative (formazione tecnico professionale 300 ore cadauna);
CR. OPERA: In connessione al laboratorio attivo della Coop. Alice formazione area sartoria e tessitura
CC. SANVITTORE: in connessione con le attività della Coop. Outsider formazione area Call Center e al laboratorio attivo della Coop. Alice formazione area sartoria e tessitura
- 3 azioni di motivazione/accompagnamento mirato all'inserimento lavorativo (laboratorio motivazionale su contenuti trasversali 150 ore cadauno)
- Azioni di consulenza orientativa individuale (20 ore cad. consulenza per 36 interventi)
- 1 azione di valutazione (dispositivo di monitoraggio)
- Diffusione dei risultati con evento finale a Milano
- Diffusione dei risultati sul territorio lombardo con l'appoggio dei supporter di progetto.

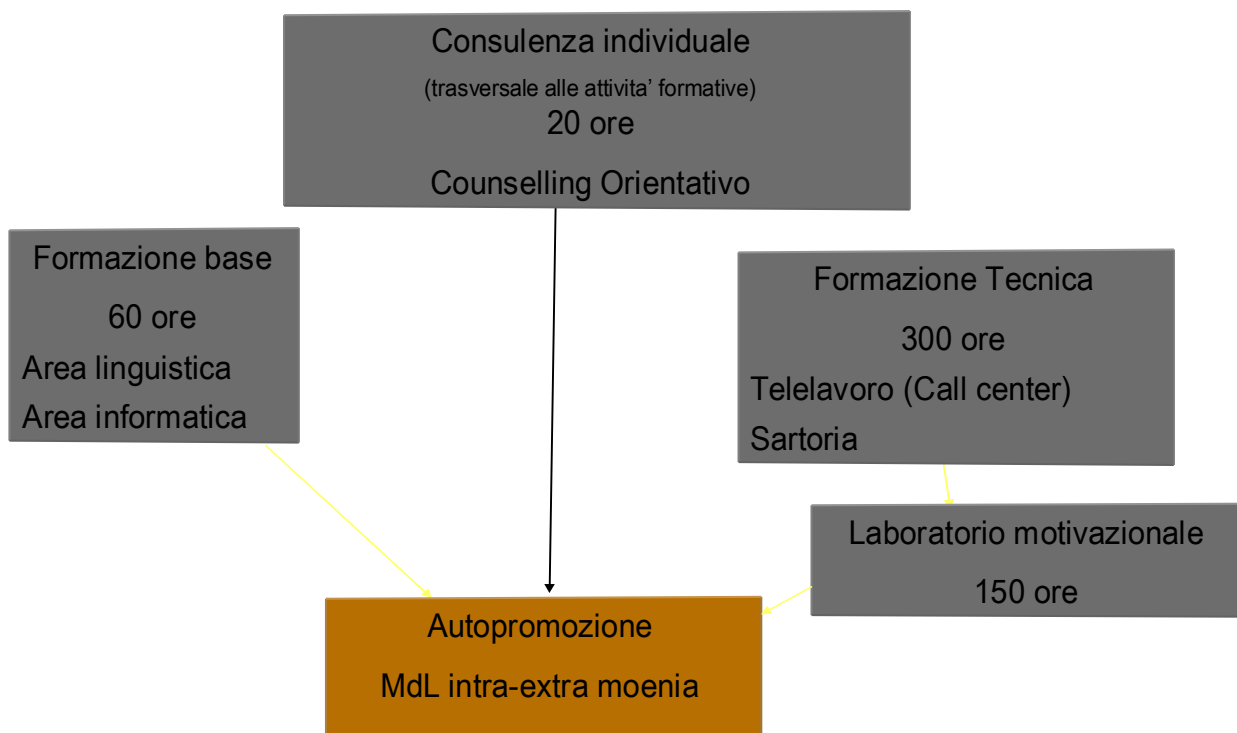
Beneficiarie/target

Coinvolgimento attivo di circa 40 donne in esecuzione della pena negli istituti sopraccitati ed eventualmente in esecuzione penale esterna su segnalazione.

Durata del progetto

Il progetto è durato di un anno a partire dalla data di approvazione dello stesso da parte della Regione Lombardia. Il termine 30 novembre 2007

Attività svolte



Una chiusura di progetto e un'apertura verso azioni future

Licia Rita Roselli
Direttrice AgeSoL

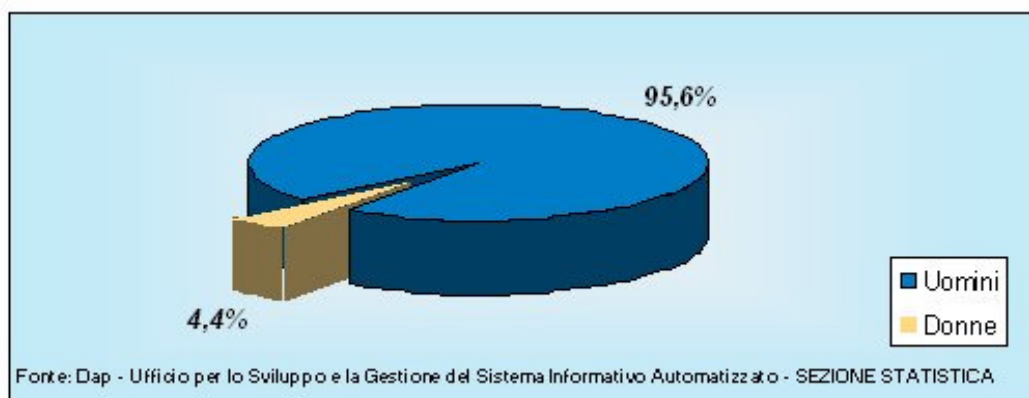
Il Contesto carcerario e le donne

Le donne sono una piccola minoranza della popolazione carceraria e quando si parla di problemi legati al carcere lo si fa sempre e inevitabilmente declinandoli al maschile. La realtà e la specificità femminile dietro le sbarre vengono inglobate in un generico neutro che toglie identità e visibilità ai bisogni e ai problemi delle donne. La complessità della sfera affettiva, ad esempio, pone le detenute in una sofferenza particolarmente intensa – sicuramente diversa rispetto a quella degli uomini – per la lontananza dalla famiglia e dai figli cui si aggiunge spesso il senso di colpa per averli "abbandonati" e la preoccupazione per loro.

Inoltre molte detenute sono straniere e per loro, oltre alla sofferenza per la lontananza dalla famiglia e dal paese d'origine, forte è il problema della comunicazione interna a causa della differente cultura e soprattutto della lingua, del vivere in una situazione di costrizione in un paese straniero, spesso della mancanza di tutto anche delle cose di primaria necessità. Le donne immigrate hanno anche maggiori difficoltà rispetto agli uomini ad esprimere il proprio sentire, dai bisogni più elementari ai pensieri più profondi e complessi.

In questo contesto avere voce, per le donne in carcere, diventa fondamentale: poter esprimere nei modi e nei linguaggi più diversi il proprio disagio, ma anche la solidarietà che a volte nasce, il cambiamento che inevitabilmente avviene in una persona col passare del tempo, è un'esigenza molto sentita.

Soggetti ristretti negli istituti penitenziari: Rapporto Uomini-Donne ¹



	TOTALE INGRESSI			di cui STRANIERI		
	DONNE	UOMINI	TOTALE	DONNE	UOMINI	TOTALE
LOMBARDIA	630	7431	8.061	431	4937	5.368
TOTALE NAZIONALE	3.583	42.227	45.810	1.977	19.911	21.888
PRESENZE						
LOMBARDIA	Donne	%	Uomini	%	totale	
	523	7,2	6.710	92,8	7.233	

¹ Dati riferiti al 30 Giugno 2007

La donna e la vita in carcere: nessun tempo in nessuno spazio

Il tempo: relativamente ad un'istituzione che per sua stessa natura lo congela, lo ferma al momento del reato, si riavvolge su se stesso, si allunga ripetendosi fino ad annullarsi completamente. Sia per gli uomini che per le donne, una volta entrati in carcere, la vita, quella quotidiana e materiale, cambia completamente viene stravolta, anzi la vita vera e propria viene allontanata.

La questione tempo e la reclusione del corpo sono per la donna un problema centrale della detenzione. La donna fuori dal carcere vive il tempo sul proprio corpo, con le mestruazioni, con la maternità, con l'invecchiamento, con la menopausa. Ma quanto durano 28 giorni in carcere? Le detenute intervistate hanno sottolineato come l'essere reclusi inneschi una serie di reazioni a catena che riguardano innanzitutto il corpo e l'equilibrio determinato dal suo maggiore o minore stato di salute. Un corpo che necessariamente risente di tutte le difficoltà che il tempo della pena produce nel breve e nel lungo periodo. Un corpo che, costretto al silenzio, all'immobilità e alla solitudine, fa del sintomo il suo portavoce.

Il tempo carcerario lascia in sospeso anche i rapporti che la donna ha con chi ha lasciato fuori. Una detenuta del carcere di Rebibbia scrive: "Rimozione dolorosa quella dell'affettività, ma necessaria per la sopravvivenza e per resistere al tempo. Tempo che non conosce momenti in cui abbracciarsi, ritrovarsi con le proprie emozioni [...] Neutralizzare l'assenza di reciprocità dei sentimenti, automatismi di un tempo concreto e irreali nello stesso momento".

In questo universo chiuso e sospeso la donna riempie il vuoto e la mancanza di affetto attraverso piccoli gesti rivolti a persone e cose.

Anche l'attenzione al proprio corpo è una costante che caratterizza la vita della donna in carcere, causa questa di meraviglia per molti. Eppure, nonostante le obiettive difficoltà le donne non rinunciano alla cura del proprio aspetto fisico, attaccandosi alla propria femminilità, rimarandola.

Inoltre, le celle delle detenute sono completamente diverse da quelle dei detenuti: rispetto a quelle maschili, le celle sono più ordinate e pulite, più colorate, tenute meglio. I rumori più attenuati, riesci a sentire voci e parole, canzoni e musica. La cura delle proprie cose, della cella, del proprio lettino, del proprio corpo risponde ad una necessità della donna che emerge in maniera lampante: il bisogno di intimità, bisogno di una propria identità attraverso le proprie cose e la pulizia di esse.

Essere donna in una istituzione maschile e chiusa

O forse la questione è proprio questa: la donna detenuta si trova a vivere in un contesto maschile, in un'istituzione fatta dagli uomini per gli uomini. Il carcere è una struttura assolutamente maschile, non è una sensazione. È la realtà del carcere, che si esprime nella struttura, nelle modalità di rapporto, nei colori, nelle regole e te ne rendi conto sia che ci entri come detenuta, che come operatore, che come volontario. Sei in un ambiente maschile, con modalità relazionali maschili, basate sul potere.

È evidente infatti che la detenzione per la donna è carica di una sofferenza diversa da quella maschile, una sofferenza legata all'essere donna, che si aggiunge poi a condizioni specifiche difficili da gestire, come l'essere madre, tossicomane, prostituta. Tale differenza e sofferenza nel vivere la detenzione è però tanto intuibile, quanto difficilmente esplicabile.

La sensazione è che l'essere donna non sia conciliabile con un'istituzione creata per porre limite e rimedio a violenza e pericolosità sociale, caratteristiche che nella donna si riscontrano molto raramente.

Quella che gli operatori chiamano "particolare insofferenza delle donne verso il carcere" è il sintomo di una difficoltà a rispettare regole non proprie, regole maschili.

Immaginiamo un gruppo di donne nella società a cui venga imposta una vita "maschile", cioè che segua codici e modelli di comportamento maschili e che soddisfi aspettative maschili. Quale sarebbe la reazione di queste donne? È così incomprensibile la reazione delle donne in carcere? Non è che le donne in carcere non rispettano i codici di comportamento, ma che tentano di attuarne altri, diversi, propri.

Anche i rapporti che le detenute instaurano fra di loro esprimono un modo diverso di relazionarsi: mentre i detenuti tendono ad essere "uniti" in grandi gruppi mantenendo allo stesso tempo un forte individualismo, le donne in carcere - come fuori - tendono a creare dei piccoli gruppi, molto unite e con dei legami molto forti.

Anche i rapporti tra le detenute e le agenti di polizia penitenziaria sono diversi, molto spesso basati sul dialogo. Un diverso linguaggio quindi, inteso come modo d'essere.

Forse è per questo che nelle carceri gira sempre la battuta che "è molto più difficile gestire una sezione con cento donne che una con mille uomini", quello che sta dietro è la consapevolezza che i meccanismi con cui si mantengono le regole sono diversi nell'universo carcerario femminile rispetto a quello maschile

Le donne in carcere si raccontano, ma cosa raccontano di studi e lavoro?

Ogni tanto esce un libro, un articolo, una lettera, e si rimarca subito la differenza tra donne e uomini in carcere: le donne parlano di salute, di affetti, di figli, della nostalgia di casa, poco di studi e lavoro. Il dopo e il fuori avrà come prima necessità la risoluzione e la ricomposizione della sfera privata, in un secondo momento ci sarà la sfera lavorativa.

Insomma la rappresentazione corrente immagina che le donne in carcere non studino, non imparino, non lavorino.

Invece non è così: le donne in carcere sono molto più occupate degli uomini² e dimostrano un impegno preciso, costante e attento.

Ce lo confermano i numeri di una rilevazione svolta da AgeSoL nel 2004/5³ nelle carceri della provincia milanese con presenza femminile (San Vittore, Opera, Monza): **il 46% delle donne detenute era occupata durante la detenzione, con punte dell'86% nella sezione femminile di Opera.**

Dati DAP al 30 giugno 2007

Regione di detenzione	Condizione lavorativa prima della detenzione									Totale
	Occupata	Disoccupata	In cerca di occupazione	Casalanga	Studente	Ritirata dal lavoro	Pensionata	Altra condizione	Non rilevato	
LOMBARDIA	56	98	32	35	-	2	5	15	280	523
Totale nazionale	156	393	63	254	6	3	10	39	998	1.922

Le donne ristrette e le loro aspettative fuori: il lavoro e la casa⁴

La soluzione dei problemi all'uscita del carcere: risorse individuali, reti relazionali e capacità di accesso ai servizi La soluzione di tutti i problemi materiali che una persona può incontrare uscendo dal carcere costituiscono l'oggetto con cui si è chiesto agli intervistati in che modo pensano di affrontare tali problemi alla fine della carcerazione.

Tra le donne cresce la quota di coloro che non sanno come affrontare simili problemi o che, in un certo senso, rifiutano di porsi in stato di detenzione: è infatti molto alta (32,0%) la percentuale di donne detenute che alla domanda su come risolvere i problemi materiali che incontreranno alla fine della carcerazione hanno optato per la risposta "Non ho idea, potrò pensare qualcosa solo quando mi troverò in quella situazione".

² per questo anche favorite dal basso numero di presenze

³ dati rilevati prima del Provvedimento d'Indulto dell'agosto 2006, ma i dati attuali non si discostano di molto

⁴ **Ricerca svolta da AgeSoL e dal Gruppo Lavoro dei detenuti/e di San Vittore nel 2004/2005**, i dati sono stati elaborati da A. Naldi dell'Università Statale Milano Bicocca.

Il campione degli intervistati Sono stati somministrati a San Vittore complessivamente 443 questionari, 379 a detenuti maschi e 64 a detenute femmine, rispetto a una popolazione detenuta nell'istituto che al 31/12/04 ammontava a 1.355 persone, di cui 1.240 uomini e 115 donne: la quota di donne nel campione risulta quindi lievemente sovrarappresentata rispetto alla composizione della popolazione detenuta nell'istituto.

ASPETTATIVE DEI DETENUTI INTERVISTATI RIGUARDO ALLA SOLUZIONE DEI PROBLEMI MATERIALI ALL'USCITA DAL CARCERE (DISTRIBUZIONE PER SESSO)

"Come pensi di risolvere i problemi materiali che potrai incontrare quando sarai scarcerato?"	maschi		femmine	
	Spero di trovare un lavoro subito, anche in nero, per avere i soldi necessari a risolvere quei problemi	151	47,2%	28
Facendomi aiutare da amici e parenti	46	14,4%	11	22,0%
Rivolgendomi a qualche associazione di volontariato	29	9,1%	3	6,0%
Non ho idea, potrò pensare qualcosa solo quando mi troverò in quella situazione	48	15,0%	16	32,0%
Non penso che avrò problemi materiali all'uscita dal carcere	79	24,7%	3	6,0%
Totale rispondenti	320		50	

Le difficoltà attese crescono tra le donne e tra gli stranieri per quanto riguarda la soluzione abitativa: in entrambi i casi, la quota di coloro che dichiarano di avere una casa in cui rientrare non raggiunge neanche la metà delle persone intervistate (rispettivamente 46,3% e 47,6%) mentre una quota decisamente consistente di entrambe le categorie – il 17,2% tra gli stranieri e addirittura il 22,2% tra le donne – dichiara di non sapere come potrà risolvere il problema abitativo alla fine della detenzione.

Come dato di raffronto citiamo anche una sintesi delle conclusioni di un'indagine svoltasi nelle carceri lombarde dal Progetto "Donne oltre le sbarre"⁵:

La popolazione detenuta in Italia si caratterizza per:

- livello di istruzione e formazione professionale molto inferiore alla media nazionale;
- scarsissima esperienza e professionalità pregressa;
- l'età ormai più che adulta della maggioranza delle persone recluse;
- un numero di figli superiore a quello della media nazionale;
- elevata percentuale di tossicodipendenti;
- elevata percentuale di malati HIV.

La posizione della donna all'interno degli istituti penitenziari Lombardi in relazione alla possibilità di reinserimento lavorativo esterno si differenzia da quella maschile per queste caratteristiche:

1. Un'elevata percentuale, quasi la metà, di donne straniere;
2. Il 50% delle donne detenute ha una pena inferiore ai dieci anni di carcere;
3. Le donne detenute hanno una percentuale di figli superiore alla media italiana;

"E' importante lavorare perché permette una crescita, lo dicono le detenute e lo sostengono tutti i progetti in corso. Oltre ad una valutazione positiva dell'esperienza lavorativa, emergono alcuni aspetti di mutamento della vita quotidiana grazie al lavoro carcerario in particolare per quanto riguarda l'organizzazione del tempo, le relazioni umane, le aspettative per il futuro, la disponibilità economica."

⁵ Donne oltre le sbarre - Progetto FSE Misura E1- Azione di sistema – della Coop. Galdus e Consorzio Nova Spes

La presenza femminile nel mercato del lavoro milanese: un cambiamento epocale

Quando parliamo del lavoro delle donne, oggi parliamo "di lavoro" poiché l'occasionalità e la marginalità che hanno caratterizzato il lavoro femminile in passato sono scomparse.

La maggioranza delle donne milanesi è sul mercato del lavoro. La loro presenza è un fatto stabile e una realtà ovvia.

Stiamo assistendo ad un indebolimento dell'antica divisione tra sfera produttiva (maschile) e sfera riproduttiva (femminile)⁶.

Questo è avvenuto anche per fattori oggettivi:

- la scolarizzazione femminile, in crescita in termini quantitativi e qualitativi
- la recente forte offerta e presenza quantitativa delle donne nel mercato del lavoro
- la rivoluzione tecnologica
- le donne si collocano in settori nei quali non è implicata la forza fisica ma l'uso di competenze professionale (terziario avanzato e servizi)⁷.

Con il suo ultimo libro Alain Touraine ha fatto delle donne soggetti attivi e pensanti della politica per il nostro tempo: "le donne come attrici collettive creano la posta in gioco e il campo culturale del conflitto con altri attori sociali"⁸, costruiscono sé stesse riparando ciò che è stato smembrato dalla globalizzazione, dall'esposizione alla deriva delle forze del mercato.

La stessa particolare sofferenza delle donne per la rigidità dell'organizzazione del lavoro e dell'impresa, mette oggi più cose in gioco di quanto non esprima ormai la categoria di sfruttamento economico che pure esiste. Ad esempio: le donne sono stritolate dai tempi del lavoro fuori casa e del lavoro di cura.

Ciò da una parte le costringe ad interrogarsi sulla percezione di tempo e spazio, sulle aspettative di vita, sulla percezione del denaro e sul senso del lavoro; dall'altra parte il fatto che le donne portino al mercato le relazioni di cura rende visibile ciò che eccede il profitto e quindi rende possibile l'inizio di un cambiamento dell'organizzazione del lavoro. E mette in discussione le forme di aggregazione, di lotta e di organizzazione maschile.

Si tratta infatti di bisogni molto differenziati difficili da esprimere nell'assemblea sindacale e per la loro varietà non sono sintetizzabili nella contrattazione collettiva.

E' difficile negoziare sull'organizzazione del lavoro nell'impresa, ma **ci si può almeno impegnare per una cultura del lavoro che non trascuri le differenze e le valuti per sé stesse.**

Il parziale superamento della divisione tra sfera produttiva e sfera riproduttiva non ha annullato lo specifico legame che le donne hanno con la vita e con il lavoro di cura.

Esse studiano con passione e vogliono lavorare restando legate al simbolico e alle pratiche della riproduzione dell'esistenza umana.

Il lavoro con impronta femminile ha un significato più ampio e più profondo è lavoro come congiungimento tra produzione e riproduzione.

Dai dati ISTAT⁹ si evince una maggiore partecipazione femminile al lavoro (43,2%) nella provincia milanese rispetto alla regione (42,6%) e all'Italia nel suo complesso (37,2%).

Le variazioni del tasso di occupazione a Milano indicano una dinamica molto positiva nei dati più recenti.

Il trend di crescita delle donne occupate dimostra anche la capacità della domanda di lavoro di assorbire l'offerta femminile. Le donne occupate risultano concentrate nel comparto dei servizi e nel terziario avanzato¹⁰.

L'incremento delle opportunità lavorative nell'ambito più generale di flessibilizzazione del mercato del lavoro e di cambiamento delle condizioni organizzative e contrattuali sembra aver

⁶ Tratto da: Lia Cigarini Un'altra narrazione del lavoro (relazione tenuta al 12mo Simposio della Associazione Internazionale delle Filosofe, Roma 31 agosto-3 Settembre 2006).

⁷ le giovani donne sono più scolarizzate degli uomini, hanno capacità relazionale e comunicativa, saperi indubbiamente preziosi nel nuovo modo di produzione dominato dall'informazione e dalla comunicazione

⁸ A. Touraine Le monde de femmes, Fayard, Paris 2006

⁹ da "Rapporto sul mercato del lavoro e le politiche del lavoro nella provincia di Milano" dell'Osservatorio del mercato del lavoro della Provincia di Milano, ed. Franco Angeli, Milano 2004

¹⁰ Si tratta di una tendenza in crescita nel tempo

giocato un ruolo determinante nell'ingresso delle donne e la loro permanenza nel mercato del lavoro.

Il tema della flessibilità trova nell'occupazione femminile un'applicazione particolare nell'ambito della conciliazione tra vita familiare e lavorativa, e riguarda soprattutto le donne che si trovano in situazione di svantaggio e di discriminazione nell'accesso al lavoro.

Nonostante la segregazione che la flessibilità attualmente nasconde tra le sue pieghe, per molte donne resta una modalità necessaria per accedere al lavoro o per provare a reinserirsi dopo un periodo di assenza.

Per risolvere almeno in parte questo paradigma tempo di lavoro e tempo di vita, si possono utilizzare strumenti ormai collaudati come il part-time e/o orari flessibili, la possibilità di ottenere congedi per la cura, oppure (o meglio ancora) **provare a sperimentare modelli innovativi di percorsi di formazione-riqualificazione/lavoro/conciliazione.**

L'esperienza del progetto STRA.LI ha confermato i presupposti progettuali ovvero che pensare e realizzare interventi in carcere al femminile non può prescindere dal partire dall'essere donna quindi agire sul vissuto della condizione di reclusione.

E' compito della rete che lavora nelle carceri (operatori dell'amministrazione penitenziaria e degli enti locali, del terzo settore e del volontariato) porre l'attenzione sulle donne ristrette anche se statisticamente poco incisive sul fenomeno carcerario, facendo del grande tema orientamento/istruzione/formazione/lavoro un laboratorio significativo di azioni da porre in essere già in detenzione, per orientarle e accompagnarle al meglio nel dopo e fuori.

Concludo con le parole di una detenuta al termine del modulo formativo sul mercato del lavoro a San Vittore: *"Le finalità di questo modulo sono state raggiunte. Abbiamo analizzato tutte le nozioni seguendo i bisogni delle singole. Credo che tutte abbiano capito l'importanza di alcune domande da porsi prima dell'assunzione. E' utile capire tutti i ruoli che si muovono nel mercato del lavoro e sul posto di lavoro. Abbiamo catturato l'attenzione di tutte, coinvolgendoci e riflettendo dalla vita e dalle esperienze di ognuna".*

Relazione dell'azione di monitoraggio

a cura di Clara Bassanini e Beatrice Universo

L'obiettivo dell'azione di Monitoraggio

L'azione di Monitoraggio si è esplicitata attraverso la "*descrizione e il racconto*" del progetto, sia per le caratteristiche specifiche delle utenti beneficiarie (donne adulte in condizione di detenzione), che per il contesto all'interno del quale si è realizzata l'attività progettuale (Istituti penitenziari di Milano) e per le metodologie messe in atto che hanno *sollecitato una attenta osservazione e analisi* per verificare l'impatto in termini di *efficacia* rispetto agli obiettivi previsti e la possibilità futura di replicabilità del *modello operativo*.

Il progetto "*Strali - Strategie per la libertà - Percorsi di donne detenute verso il lavoro*", destinato a quaranta detenute degli istituti penitenziari milanesi di Opera e San Vittore, si è posto come obiettivo la sperimentazione di un *modello di politiche attive per il lavoro* attraverso *azioni di orientamento, formazione di base e formazione specialistica*.

I partner di progetto sono stati coinvolti nelle azioni di monitoraggio che si sono caratterizzate in azione di confronto e osservazione attraverso l'organizzazione di focus group, che sulla base di una griglia di intervista hanno sollecitato opinioni, testimonianze, osservazioni critiche e proposte:

- *un focus* è stato rivolto al "Gruppo di lavoro" composto dai partner e da operatrici/operatori coinvolti nelle diverse fasi di progetto;
- *tre focus* sono stati realizzati con le donne detenute (due gruppi a San Vittore e uno a Opera) coinvolte nelle azioni di formazione e orientamento.
- *un incontro di restituzione* dei risultati rivolto al "Gruppo di lavoro" in preparazione dell'evento finale del progetto.

L'azione di monitoraggio ha interrogato i diversi soggetti coinvolti nelle fasi di lavoro per una riflessione comune sul processo progettuale con attenzione particolare:

- alle *specifiche caratteristiche di genere delle beneficiarie destinatarie dell'intervento*, donne adulte in esecuzione penale, appartenenti a diverse fasce di età, esperienze di detenzione, provenienza geografica e percorso biografico,
- alla *complessità e articolazione dei passaggi operativi progettuali* che hanno previsto azioni diverse di Formazione e Orientamento di gruppo e individuale,
- al *contesto specifico delle Case di detenzione* (San Vittore e Opera) all'interno delle quali si è operato con diversi interlocutori,
- all'*efficacia* del dispositivo di politica attiva del lavoro messo in atto con il progetto,
- alle *criticità* emerse nel percorso e riscontrate nella sperimentazione delle azioni.

Il "genere" come indicatore di osservazione del contesto di riferimento

L'osservazione dell' *impatto di genere* ha rappresentato l'indicatore privilegiato prescelto per far emergere la *specificità di una condizione femminile resa peculiare e complessa dall'esperienza di detenzione* che interessa le donne adulte coinvolte nel progetto e nei percorsi di formazione e orientamento al lavoro.

E' opportuno ricordare come l'attenzione al "genere" rappresenti una categoria interpretativa necessaria per leggere le *differenze che si determinano socialmente tra donne e uomini*, il genere è *un termine relazionale*, non una semplice definizione che considera la sola appartenenza sessuale di un soggetto rispetto all'altro.

Ed inoltre l'attenzione alla *dimensione di genere* è una *indicazione metodologica* utile per le istituzioni, le strutture, gli operatori che intervengono nel mercato del lavoro e nelle iniziative sociali.

La lettura delle dinamiche sociali e delle caratteristiche di genere del mercato del lavoro locale devono essere in grado, infatti, di far emergere le differenze dei soggetti e rendere evidenti le eventuali condizioni di disuguaglianza che possono giocare a sfavore delle donne, quale che sia la loro collocazione individuale o professionale.

A differenza del lavoro maschile, il *lavoro delle donne* chiama in causa una pluralità di ambiti: la condizione di doppia presenza¹¹ nel lavoro, la necessità di conciliazione familiare con le responsabilità di cura dei figli, le culture locali, il sistema dei servizi sociali non sempre facilmente fruibile, i diversi modelli familiari che possono influenzare (positivamente o negativamente) l'ingresso, il reingresso e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro.

Si aggiunga a queste situazioni specifiche anche la condizione di detenzione e di possibile rischio di povertà ed emarginazione sociale nella quale possono incorrere le donne all'uscita dal carcere.

¹¹ Doppia presenza: termine sociologico introdotto negli anni '80 che definisce una tipica condizione che risulta essere solo femminile: si tiene conto contemporaneamente dei due ambiti rappresentati dal lavoro di riproduzione e dal lavoro per il mercato che le donne assolvono (dedicando tempo aggiuntivo al lavoro) diversamente dagli uomini.

Alcuni elementi emersi dal monitoraggio

Le opinioni del Gruppo di lavoro di Progetto

Durante il focus group rivolto al "gruppo di lavoro", sono emersi degli spunti interessanti sugli aspetti che potrebbero essere migliorati se il progetto venisse replicato.

Viene ritenuta determinante, aspetto quasi paradossale, la "**funzione educativa del carcere**", reso evidente dal fatto che molte donne trovano la capacità e la forza di gestire la separazione dai figli, impegnandosi a fondo in un processo di crescita personale che affrontano con determinazione grazie alla spinta di potersi nuovamente occupare in futuro dei propri figli.

La maternità rappresenta, quindi, un elemento motivazionale molto forte ed un'occasione per rielaborare il proprio vissuto di donne e madri oltre che il proprio ruolo nella famiglia e nella società.

Per queste ragioni la condizione della detenzione può essere vissuta come momento per acquisire una consapevolezza maggiore e per lavorare in modo costruttivo sulle proprie prospettive future.

In questo senso, l'attenzione alla dimensione di genere ha permesso di valorizzare quelle caratteristiche tipicamente femminili sulle quali far leva per rafforzare l'autostima e le capacità di progettualità delle donne coinvolte nel processo formativo.

Un altro aspetto che è stato preso in seria considerazione è quello delle *donne straniere*, che spesso provengono da realtà culturali dove la donna, pur rappresentando il fulcro della famiglia in termini economici e relazionali, non gode di diritti socialmente riconosciuti e vive un forte senso di inferiorità nei confronti della figura maschile. Anche questo aspetto è stato occasione di riflessione e di confronto, tanto che per molte detenute straniere il carcere rappresenta il luogo in cui lavorare su di sé ed elaborare delle strategie di inserimento sociale.

" Soprattutto per le donne straniere il carcere ha rappresentato un momento di grande emancipazione, passato anche attraverso la sofferenza per la separazione dai figli. Abbiamo donne albanesi che sono entrate in carcere perché il marito spacciava, in carcere hanno imparato un lavoro, lo portano fuori, mantengono il marito che spesso è in carcere e spesso riescono a farsi affidare i figli. Per assurdo alcune crescono dentro il carcere." ¹²

" Rispetto alle politiche del lavoro, questo percorso serve sia per acquisire una professione, anche se il tempo per la parte di acquisizione professionale nel nostro caso è poco, ma anche per lavorare sulla costruzione dell'immagine di sé come persona che poi potrà entrare nel mondo del lavoro."

¹² Le frasi riportate sono tratte dalle testimonianze dirette raccolte nel focus group rivolto al gruppo di lavoro del progetto.

I partner coinvolti nel progetto hanno evidenziato l'importanza di aver destinato alle detenute, durante il percorso di formazione e di orientamento, **spazi strutturati di espressione del sé** che hanno permesso di favorire la sedimentazione di aspetti e caratteristiche personali tipici dei gruppi femminili.

Hanno rilevato il bisogno di un clima preparatorio piuttosto lungo, necessario alle detenute per lasciarsi andare, conoscersi reciprocamente, creare un senso di appartenenza al di là della comune condizione di detenzione carceraria per lasciare il posto al lato umano e ai vissuti delle singole persone.

L'attenzione prestata alle storie di vita delle singole utenti, alla relazione e alla creazione di un clima sereno hanno permesso al gruppo di consolidarsi tanto che il laboratorio formativo è diventato una sorta di "involucro" nel quale confrontarsi e operare riflessioni significative.

"Secondo me questa parte di lavoro ha veramente coeso molto il gruppo ed è servita per trovare loro delle radici, che per delle donne detenute provenienti da esperienze diverse è veramente stato un lavoro positivo. Il fatto di dedicare loro degli spazi di condivisione strutturati, ha dato loro un'impressione di presa in carico e del fatto di essere lì non solo per apprendere un lavoro, ma anche come persone che vengono valorizzate."

Pur avendo a che fare con un'utenza variegata, sia per livello di istruzione che per cultura di appartenenza, le operatrici e gli operatori hanno riscontrato come **il forte coinvolgimento** dimostrato nei confronti delle diverse fasi del progetto sia servito ad incrementare la capacità di interiorizzare gli argomenti trattati.

"Ognuno dei due gruppi (inteso per Istituto) ha dei livelli molto diversi: paradossalmente, il gruppo di Opera che ha una scolarità bassa o assente è riuscito a fare discorsi e riflessioni a livelli che hanno stupito."

"I due gruppi erano diversi, ma il risultato è stato identico: uno stupore da parte delle detenute che vedevano che il confrontarsi in questo gruppo permetteva loro di dare dei significati, cosa che loro non si aspettavano."

L'obiettivo **di lavorare sul processo di crescita** ed emancipazione personale è stato perseguito anche attraverso il laboratorio motivazionale, nel quale i temi trattati (parità, pari opportunità, differenza sessuale, comunicazione nel gruppo) sono stati rimodulati sulle necessità delle detenute favorendo una loro riflessione partecipata.

In questo senso le docenti hanno cercato di affrontare gli argomenti inerenti le pari opportunità e la questione di genere rapportandoli al vissuto delle detenute. Inoltre, tenendo conto che i gruppi erano formati anche da straniere, è stato posto l'accento sul confronto fra i diversi Paesi, favorendo lo scambio interculturale, per cui anche se si parlava loro delle leggi italiane in materia di pari opportunità e del cammino dell'emancipazione delle donne, si chiedeva alle straniere di raccontare la loro cultura e legislazione.

"A San Vittore si è proposto un linguaggio giusto per poi spiegar i contenuti previsti. Molte di loro sono riuscite a dare il nome giusto a ciò che è successo loro. Il problema dei figli ci siamo sforzate di raccontarlo come tema e relazione comune alle donne; loro vivono drammaticamente la separazione dai figli e bisogna affrontare l'argomento anche da questo punto di vista".

Anche il **rapporto con il mondo maschile** è stato analizzato e discusso nei gruppi, con un confronto tra culture ed esperienze diverse di emancipazione o "sottomissione".

L'aspetto del **confronto interculturale** è stato molto apprezzato dalle detenute che hanno sottolineato come spesso la vita in carcere renda difficile la convivenza ed in particolare il rapporto fra culture diverse, spesso minato dalla presenza di pregiudizi o più semplicemente da difficoltà di comunicazione e di comprensione che compromettono le relazioni interpersonali.

Da questo punto di vista è emerso come il progetto abbia aiutato le detenute a vivere meglio il carcere e affrontare i problemi della quotidianità.

Le opinioni delle detenute

In merito alla formazione specialistica, le detenute di San Vittore sono state divise in due sottogruppi: un gruppo è stato formato per lavorare nel Call Center del carcere e l'altro nella Sartoria. Ad Opera, invece è stato attivato per tutte le partecipanti il corso di Sartoria.

"Siamo di tante nazioni, ma (nel gruppo) ci troviamo bene."(Opera)

" In carcere dobbiamo gestire tre vite: con la polizia, con i detenuti come noi e con le straniere che molte volte non capiscono o interpretano male le parole e nascono tensioni."(San Vittore)

"E' stato utile. Chiedendo come si vive con le compagne nella cella noi abbiamo detto la nostra. Per la quotidianità, per vivere meglio il carcere, perché qui non è facile. La mia vita è cambiata da un giorno all'altro" (San Vittore)

In particolare, le **detenute straniere** hanno apprezzato la possibilità di ricavare informazioni sulla cultura, sulla legislazione e sulla lingua italiana. Infatti, se da un lato il laboratorio motivazionale ha permesso loro di acquisire informazioni utili sulla condizione femminile e sulla cultura italiana, anche attraverso il confronto con le realtà da cui provengono, dall'altro il corso di italiano, realizzato nell'ambito della formazione di base, le ha aiutato a superare quello che rappresenta il principale ostacolo per l'integrazione.

" Io ho seguito il corso e ho avuto quello che volevo: informazioni. Io cerco una luce per andare avanti. L'Italia non la conosco, sono andata in carcere direttamente quindi è utile avere queste informazioni." (San Vittore)

" So fare qualcosa in più. Mi è piaciuto imparare a leggere e scrivere."(Opera)

" C'è stata l'attenzione alle esigenze personali di ognuna. Per me è stato utilissimo il corso di italiano per altri meno." (San Vittore)

Un altro aspetto che è stato sottolineato, riguarda l'acquisizione di **informazioni e nozioni sul mercato del lavoro**.

" E' stato utile per il lavoro, secondo per gli strumenti che mi sono stati dati: diritto del lavoro strategie, diritti, sicurezza sul lavoro, conoscere il mondo delle cooperative." (San Vittore)

" Il corso motivazionale è stato molto interessante e utile in modo pratico per un lavoro futuro." (San Vittore)

Rispetto al Call Center, le destinatarie del progetto hanno manifestato pareri complessivamente positivi, anche se hanno ammesso alcune difficoltà ad interagire con il docente (per l'attività tecnica specialistica) e le regole formative, considerate troppo formali.

Al termine del corso i docenti hanno operato una selezione sulla base della quale due corsiste non sono state ritenute idonee a svolgere l'attività lavorativa, mentre le altre sono state inserite nel Call Center di San Vittore. Queste ultime avendo la possibilità di mettere concretamente in pratica le nozioni acquisite si sono dimostrate pienamente soddisfatte. Le donne risultate non idonee, invece sono state aiutate a superare la frustrazione dell'esclusione all'interno delle iniziative di supporto formativo e di orientamento dalle operatrici del progetto Strali.

In tutti i casi le detenute che hanno partecipato al corso per il Call Center ritengono di aver maturato delle competenze tecnico-pratiche e di **aver acquisito strumenti utili per la gestione dei conflitti**, aspetto determinante in questo tipo di lavoro.

Anche il corso di informatica, finalizzato a svolgere questa attività, è stato molto apprezzato al punto che le corsiste hanno manifestato l'interesse ad **imparare ad utilizzare il computer al di là dell'obiettivo professionale del progetto**.

" E' stato un successo perché non avrei mai pensato di diventare una centralinista. Una volta la centralinista rispondeva sì o no, adesso deve essere coinvolgente e deve assumere le problematiche".(San Vittore)

"Qui ci sono persone diverse e anche l'insegnante d'informatica, ha avuto la pazienza di insegnare a tutti. Se solo avesse avuto un po' di tempo in più."(San Vittore)

" Non è stato ampliato l'uso del computer oltre a quello che ci serviva per il lavoro. Ci piacerebbe un corso di computer vero e proprio. (San Vittore)

Anche rispetto al corso di sartoria i giudizi sono stati molto positivi, sia per la prospettiva di un lavoro futuro, sia per la possibilità che offre a chi dovrà affrontare una lunga detenzione di svolgere, all'interno del carcere, **un'attività pratica che consente di distrarsi, sentirsi utili e stare in gruppo**.

Infine, le detenute coinvolte nel progetto, hanno espresso il loro parere riguardo alla **consulenza orientativa: in generale questa attività è stata molto apprezzata** perché si è proposta sia come stimolo di riflessione sul proprio vissuto e sulle modalità concrete attraverso cui risolvere le proprie problematiche, sia per il supporto che offre alle detenute nel progettare il proprio futuro formativo e lavorativo.

" Sto pensando di iscrivermi all'università anche perché in passato ho fatto due anni di giurisprudenza. L'orientamento mi ha aiutato anche a vivere più facilmente la detenzione." (San Vittore)

" Ho imparato quello che potrò fare poi, perché non sono ancora stata processata. L'orientamento mi è servito per sentirmi più forte perché ho parlato di cose mie, mi ha dato un consiglio e mi ha fatto capire tante cose."
(San Vittore)

Ci sono state anche **critiche e perplessità sul mettersi in gioco nel rapporto individuale di orientamento:**

" Non mi è piaciuto quello che mi ha chiesto. Io mi confido con chi conosco, ma non con una che vedo la prima volta." (Opera)

Se, da una parte, l'attività di orientamento ha rappresentato un'occasione di confronto e uno strumento per capire e gestire le proprie difficoltà, dall'altra sono emerse alcune criticità rispetto alle modalità con cui si sono svolti i colloqui individuali. Rispetto a questo punto, le stesse orientatrici hanno cercato di calibrare l'intervento a seconda della condizione particolare delle singole persone, strutturando un percorso adatto alle detenute che devono affrontare un lungo periodo di detenzione.

In alcuni casi, infatti, è stato necessario lavorare principalmente sul vissuto legato alla separazione dai figli e alla difficoltà di programmare in modo attivo la vita nel carcere.

Proposte future

Nel corso del **focus group rivolto al gruppo di lavoro**, i partner hanno presentato le seguenti proposte:

- aumentare il tempo dedicato agli incontri individuali;
- aiutare maggiormente le detenute a conciliare la loro vita familiare dopo il carcere;
- coinvolgere nel processo progettuale il personale del carcere ed in particolare le/gli agenti.

Nel primo caso, si tratterebbe di rendere più flessibili i colloqui orientativi facendo in modo che la durata vari a seconda delle esigenze delle singoli utenti e che sia possibile usufruirne al momento più opportuno e non in una frazione di tempo prestabilita.

" Se si vogliono fare degli interventi individualizzati non si possono restringere a dei momenti che devono essere per forza quelli: le 20 ore a disposizione per gli incontri individuali sarebbe bello che ognuno potesse disporre di questo 'pacchettino' che si porta con sé almeno finché è in questo istituto o in detenzione e lo spende al momento più opportuno."

Rispetto al secondo punto, si tratterebbe di sostenere le detenute nella rielaborazione del percorso di crescita affrontato durante il periodo di detenzione aiutandole a decifrare il cambiamento e ad integrarsi (in futuro, prossimo o remoto) nella società forti delle competenze relazionali e professionali acquisite.

Infine, se il progetto venisse reiterato, secondo quanto emerso dalle dichiarazioni delle operatrici coinvolte, sarebbe interessante coinvolgere il personale occupato nel carcere, in modo da rendere partecipi questi soggetti che sono in stretta relazione con le detenute e che quindi potrebbero acquisire anche degli elementi utili per il proprio lavoro e favorire i percorsi di cambiamento delle detenute stesse.

Dai **focus group con le detenute** sono emerse le seguenti proposte:

- aumentare le ore di orientamento individuale;
- differenziare il percorso di formazione di base, concentrando le ore di italiano per le straniere e facendo dei percorsi alternativi per le detenute italiane;
- fare dei corsi di informatica.

"Vorrei più colloqui individuali perché ho potuto parlare delle mie cose personali." (San Vittore)

"Farei più italiano per gli stranieri e per gli altri un corso a parte. Le ragazze italiane che erano con noi erano comprensive e capivano che a noi serviva". (San Vittore)

"Io amplierei la parte pratica non solo con l'obiettivo di farti accendere il computer, ma approfondire gli aspetti pratici. Farti capire la funzione dei diversi tasti, le varie funzioni." (San Vittore)

Osservazioni finali

Rispetto al gruppo di Opera, dove si è registrata una partecipazione più costante (essendo una Casa di Reclusione), i gruppi di San Vittore hanno subito diversi rivolgimenti nella presenza in aula a causa del forte turn over legato al contesto specifico di Casa Circondariale.

I partner responsabili delle azioni formative hanno dovuto, infatti, spendere molte energie per consolidare il gruppo e per riprendere il filo del discorso più volte interrotto dai nuovi ingressi.

Si è comunque rilevato un buon livello d'integrazione e di coinvolgimento in ognuno dei gruppi per Istituto.

Il clima d'aula è sempre stato sereno e gli inevitabili conflitti interpersonali sono sempre stati gestiti in modo positivo.

Complessivamente, **il progetto ha rappresentato per tutte le partecipanti un'occasione di crescita** personale ed è stato apprezzato molto l'aspetto professionale, che ha unito all'acquisizione di competenze teoriche, di nozioni di cultura generale e di informazioni tecniche, non ultima la possibilità di sperimentarsi in campo lavorativo.

Le osservazioni che seguono testimoniano come l'efficacia del progetto sia stata raggiunta:

"Il nome Strali è azzeccato, siamo state seguite al meglio come disponibilità dei docenti. E' stato tutto interessante, se avessi avuto l'opportunità di ulteriori approfondimenti, ne avrei approfittato.(San Vittore)

" Il progetto mi ha dato tanto nell'affrontare le difficoltà." (San Vittore)

" E' stato interessante perché comunque mi ha aiutato nelle difficoltà." (San Vittore)

" So fare qualcosa in più. Mi è piaciuto imparare a leggere e scrivere."(Opera)

" Se devo fare una cosa ora la faccio; se c'è un lavoro ora lo faccio. Per questo sono sicura di me."(Opera)